

Cari Colleghi,

nei mesi scorsi l'Esecutivo ha informato i Soci SPI che nelle prossime elezioni IPA -- quelle che avranno luogo fra poche settimane (esattamente dal 15 marzo al 30 aprile 2019) -- avreste trovato il mio nome fra le persone candidate. In accordo con i Colleghi che si occupano della situazione internazionale, nel corso del 2018 era stato infatti convenuto che mi presentassi per la carica di tesoriere. Poche settimane fa ho però scelto di ritirare la mia candidatura e ora credo sia necessario spiegare i motivi della decisione.

Dato che la prossima assemblea coincide con una riunione del Comitato Esecutivo dell'IPA, non posso fare la cosa più semplice che sarebbe anche la più logica: parlarne in quella sede. Lo faccio dunque adesso e per iscritto.

Le ragioni della mia scelta sono di carattere personale e politico.

Non entro nei dettagli delle prime, che per me sono tuttavia prioritarie. Dirò soltanto che dal luglio scorso la mia famiglia e i miei amici hanno dovuto affrontare una serie subentrante di seri lutti e gravi dispiaceri. I decessi e le malattie alle quali abbiamo dovuto far fronte mi hanno costretto a riconsiderare il tipo di attività istituzionali nelle quali impegnarsi.

Le ragioni di carattere politico sono più difficili da riassumere, ma per voi più interessanti e importanti.

All'indomani del voto di Buenos Aires, in una mail inviata alla ML (la trovate qui sotto per vostra comodità) i Colleghi all'epoca attivi e io avevamo formulato la facile previsione che il provvedimento "3 to 5" avrebbe provocato una robusta reazione conservatrice. Era infatti chiaro che le società del Nord Europa (le organizzazioni tedesche e inglesi innanzitutto) non accettavano il risultato del voto precisamente perché esso costituiva e costituisce, ai loro occhi, un punto di svolta nel percorso politico che va dal passato (l'oligarchia delle lobby aristocratiche) al possibile futuro (la democrazia dei soci che scelgono liberamente i loro rappresentanti e le società componenti che si avvalgono di una responsabile autonomia).

I mesi successivi hanno ampiamente confermato quella previsione.

Sia negli Stati Uniti che in Europa sono in atto processi di carattere anti-istituzionale che minacciano l'unità dell'IPA.

In USA, una decina di istituti che si dichiarano leali nei confronti del BOPS (Board of Psychoanalytic Standards: un organo dell'American Psychoanalytic Association che è stato abolito dopo una lunga battaglia legale) cercano di dar vita a un'altra organizzazione (AAPE: American Academy for Psychoanalytic Education) concorrente sia dell'APsaA (l'American Psychoanalytic Association, appunto) che del CIPS (la Confederation of Independent Psychoanalytic Societies: le organizzazioni che fanno parte dell'IPA, ma non dell'APsaA).

In Europa, la British Psychoanalytic Society e le due società viennesi stanno sviluppando un programma di certificazione di qualità in aperta opposizione all'IPA al quale hanno già aderito una decina di società europee.

Con l'avvicinarsi delle elezioni, l'iniziativa della componente tradizionalista del Board IPA si è fatta estremamente energica: insistente e, devo dire, molto ben coordinata. Rilanciando un argomento che ha una solida sostanza demografica e finanziaria (i membri IPA sono in maggioranza europei e il supporto economico viene soprattutto dal vecchio continente) e contestando vivacemente i privilegi istituzionali dei quali gode l'APsaA (il cosiddetto *exceptionalism* della federazione statunitense), la maggioranza dei rappresentanti

europei nel Board hanno organizzato un'iniziativa molto efficace, che si è sviluppata a diversi livelli.

Innanzitutto, viene contestata apertamente la legittimità dei Reps dell'APsaA a pronunciarsi sul tema degli standard del training (dato che l'IPA, per un accordo ratificato nel 1938, non ha alcuna possibilità di influire sulle decisioni della American Psychoanalytic Association). In secondo luogo, viene criticata la politica di esenzione dal pagamento delle quote per i soci senior dell'APsaA (politica che è all'origine della sproporzione del contributo finanziario fra le tre regioni). In conseguenza di ciò, la maggioranza degli Euro Reps contesta le regole di ripartizione delle rappresentanza fra le regioni (tradizionalmente: un terzo, un terzo, un terzo) e rivendica il diritto dell'Europa di pesare di più sia nella composizione degli organi di governo dell'IPA, sia nell'organizzazione dei comitati, delle task force e dei gruppi di lavoro.

Sul piano politico, l'iniziativa contro l'APsaA è un attacco frontale all'alleanza fra le componenti riformatrici del movimento analitico. Coniugata alle difficoltà economiche di numerosi paesi del Sud America (difficoltà che rendono già oggi imprevedibile/instabile il budget dell'IPA), questa politica rafforzerà le posizioni conservatrici e faciliterà lo sviluppo del suprematismo europeo. Il risultato del quadro politico che si intravede emergere dai processi oggi in corso sarà, probabilmente, un passo indietro dell'APsaA, un ripiegamento di ogni area politico-culturale al proprio interno e un indebolimento delle intese istituzionali internazionali.

Credo che ogni persona sensata -- e ogni organizzazione prudente -- debba tenere sempre presente il nesso che correla le responsabilità istituzionali con quella che Thomas Ogden e Harold Bloom chiamano capacità di "influence". La previsione che giustifica la scelta che abbiamo fatto è che il ciclo riformatore sia in crisi, se non del tutto esaurito, e che ciò che dovremo affrontare nei prossimi anni sarà una tendenza alla frammentazione istituzionale e alle rivendicazioni localistiche. In questo quadro, avere la responsabilità della tesoreria dell'IPA implicherebbe accettare di muoversi sulla base di una combinazione paralizzante di responsabilità istituzionali crescenti e di peso politico decrescente.

Mi scuso per la lunghezza del messaggio, ma questo era il minimo delle informazioni necessarie per orientarsi. Immagino -- e spero -- che ci saranno altre occasioni per commentare ciò che in questo resoconto ha dovuto essere omesso.

Buona giornata.

Giovanni Foresti

----- Messaggio Inoltrato -----

**Oggetto:** un commento

**Data:** Wed, 26 Jul 2017 15:02:57 +0200

**Mittente:** Giovanni Battista Foresti <[battista.foresti@gmail.com](mailto:battista.foresti@gmail.com)>

**A:** [socispi@googlegroups.com](mailto:socispi@googlegroups.com) <[socispi@googlegroups.com](mailto:socispi@googlegroups.com)>

La riforma ingegnosamente inventata da Bolognini e dalla SPI è poderosa e radicale, anche se sta scritta in meno di una pagina. Stabilisce la necessità di organizzare delle relazioni meno verticali -- più 'dialettiche' -- fra le società componenti e l'istituzione centrale voluta dalla prima generazione di analisti.

Il lavoro che andrà fatto per realizzare questa nuova realtà è tuttavia difficile. Si tratta di ricostruire le funzioni di regolazione/oversight dell'IPA in un contesto pluralista e multilaterale.

Nel programma elettorale concordato coi fratelli maggiori tre anni fa, tutto ciò era sinteticamente indicato con (ma dovrei scrivere 'nascosto da') un tecnicismo: "principio di sussidiarietà".

Sviluppato nel campo del diritto federale europeo, il principio di sussidiarietà postula che le iniziative locali non dovrebbero esser soprafatte da quelle generali. In un sistema istituzionale stratificato, multilaterale e complesso, occorre cioè che i livelli apicali non ostacolino il funzionamento di quelli sottordinati. In sintesi, bisogna pensare globalmente ma lasciar agire localmente.

Bello. Ma c'è un però...

Non abbiamo evidenza che le istituzioni federali funzionino molto bene. Inoltre dovrebbe farci riflettere la circostanza che questo principio sia stato fatto valere soprattutto dalla Chiesa Cattolica, che per noi italiani è Stato nello stato. Il rischio è che ad avvantaggiarsi del cambiamento siano i poteri periferici più robusti: quelli che Hobbes chiamava "poteri indiretti". In Italia il principio di sussidiarietà è stato infatti affermato da forze politiche che se ne sono poi servite per smantellare le istituzioni dello Stato.

Fine della premessa: ecco il commento.

**Siamo stati e siamo di fronte a un dilemma. Dobbiamo riformare e decentrare il sistema istituzionale, ma non possiamo esser certi che l'operazione funzionerà. E ciò per due motivi.**

**Il primo è che, come dice una Collega israeliana molto accorta (Ilana Litvin), "the conservatives don't loose graciously": si vedrà entro breve che cosa decideranno di fare. Accetteranno il processo di cambiamento o faranno saltare il tavolo dei negoziati?**

**Il secondo -- che è connesso al primo e che per noi tutti è il più serio -- riguarda le responsabilità che ci siamo assunti per il futuro. Sapremo (noi italiani e, più in generale, noi riformisti, così entusiaticamente attivi in questa circostanza) essere all'altezza del compito che abbiamo di fronte? Vincere una battaglia è una cosa; riformare stabilmente un sistema istituzionale è un'altra.**

Cordiali saluti.  
Giovanni Foresti